2ª Domenica di Quaresima

16 marzo 2025

QUESTI È IL FIGLIO MIO, L'ELETTO; ASCOLTATELO!

Oggi, Domenica, Giorno del Signore, come ogni giorno, nella Celebrazione dell'Eucaristia, Gesù ci prende con Sé per portarci con Lui su questo sacro monte, l'altare dell'offerta della Sua vita, ci riunisce in preghiera e ci rende partecipi del definitivo e pieno compimento del Suo esodo di passione, morte e risurrezione, che ci ha preannunciato e fatto intravedere quando, "mentre pregava", su quel monte, "*il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante*". Il Suo volto glorioso rivela quello del Padre, pietoso e sempre misericordioso che se ci invita ad ascoltarLo e seguirLo per la via della Sua croce che conduce alla glorificazione eterna. Non lasciamoci prendere, come Pietro e i suoi compagni, dal sonno e dopo aver ascoltato la voce del Padre che ce lo presenta come "Suo Figlio, l'eletto", poniamoci dietro di Lui e, con più determinazione e coraggio, costanza e perseveranza, fede e speranza, seguiamolo nel Suo esodo verso Gerusalemme e lasciamoci trasfigurare questa nostra misera vita nel Suo Corpo glorioso, che spezza per noi, e che a noi lo dona a mangiare.

"*Ascoltatelo*! *È il Figlio Mio, l'Eletto*! "Egli solo", il Figlio Suo, deve essere ascoltato, in tutte le sue Parole e deve essere seguito sulla Sua strada, quella della Croce e del dono di Sé. Ascoltare la Sua Parola, dunque, è il passaggio necessario e obbligato per tutti coloro che desiderano entrare in intima comunione con il Padre. La sua Parola, anche quando le luci della trasfigurazione si spengono, rimane Luce ad orientare, Forza a sostenere e Fonte efficace a ravvivare la relazione vitale con Lui.

L'imperativo di salvezza "Ascoltatelo", non è una semplice aggiunta, ma la proclamazione di Gesù come il Profeta che tutti dovevano e devono ascoltare (cfr Dt 18,15). "Ascoltatelo", nel contesto dei due annunci della Passione e Morte, richiede fiducia illimitata e incondizionata a seguirlo sempre e dovunque: un impegno che non può essere più disatteso né rimandato.

L'Apostolo, nel Brano della *seconda Lettura*, che proclamiamo e ascoltiamo, rivolge una calorosa raccomandazione (*paranesi*) a tutta la Comunità di Filippi, invitando e caldamente esortando tutti a "*farsi insieme suoi imitatori*", in quanto, egli stesso, conquistato e trasformato dal Risorto, Lo ha seguito e imitato, e a non seguire e imitare "*quanti si comportano da nemici della croce di Cristo*", in quanto "il ventre è il loro dio", vivono nei vizi e "*non pensano che alle cose della terra*", mentre noi sappiamo che la *nostra cittadinanza* è nei cieli, da dove aspettiamo Cristo Gesù "*il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso*".

Anche Noi credenti, oggi, non solo dobbiamo prendere coscienza di essere stati destinati ad essere "*cittadini* del cielo", ma, soprattutto dobbiamo rendere grazie, insieme con l'Apostolo, perché Dio trasfigurerà questo nostro corpo, segnato dalla fragilità, dal peccato e della stessa morte, per renderlo simile al Corpo glorioso del Figlio!

Dio, nella *prima Lettura*, si manifesta ad Abramo per offrirgli un patto di Alleanza e per suggellare, così, le Sue promesse di una discendenza e di una terra feconda di frutti e di libertà. Il Patriarca si fida e obbedisce al comando di Dio: egli crede *fermamente* che Dio manterrà, sicuramente, le promesse date. Per questa sua adesione totale, Dio giurò per se stesso di mantenere l'Alleanza stipulata. Abramo risponde con prontezza, affronta tutte le prove vivendo nella sicura fiducia che Dio realizzerà, anche contro ogni speranza umana, tutte le Sue promesse. Così, Abramo, errante, senza terra e senza discendenza, si fida incondizionatamente della Promessa di Dio, il quale conclude con lui un'Alleanza che gli apre un futuro nuovo e glorioso.

Il Signore Dio, riconosce la sua fede e stipula con lui e la sua discendenza la Sua alleanza nella promessa della "*terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume Eufrate*".

Credere nel Progetto di Dio! Crederci, fidarci senza condizioni, altrimenti, ci perdiamo nella notte, e non usciamo più dalle nostre miserie e schiavitù. *Crederci*, che *non* è illuderci, ma significa lasciarci affascinare dal *Volto* di Chi ha "già" trasfigurato la nostra storia, *liberandoci* dalle nostre illusioni di idoli *già* morti. Crediamoci! Nel volto del Cristo, c'è un futuro di gloria, anche il nostro peccato è già, "trasfigurato" in grazie e la nostra morte in vita.

Nel Salmo, professiamo la nostra fede nel Signore, nostra luce, forza e difesa e nessun timore e angoscia avvolgerà il nostro cuore. Cerchiamo il Suo volto, che rivela il Volto del Padre, crediamoci e speriamoci e saremo certi di contemplare il Suo amore e la Sua salvezza.

La 'Trasfigurazione' è la risposta agli interrogativi sull'Identità di Gesù, anche se ha una funzione di preparazione e d'incoraggiamento per i discepoli disorientati per la prospettiva della Passione, Morte e Risurrezione.

Prima Lettura Gen 15,5-12.17-18 ***Abram credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia***

Dio stipula la sua Alleanza con Abramo,
che gli credette e per questo
il Signore glielo accreditò come giustizia

Abramo, un beduino errante delle steppe *mesopotamiche*, vissuto verso il 1800 A.C, fu chiamato da Dio che gli comanda di uscire dalla sua terra e a lasciare la casa di suo padre per partire verso una terra sconosciuta, il paese che Egli gli indicherà, per fare di lui un grande popolo e costituirlo *capostipite* di una grande Discendenza e renderlo modello di *fede* e fonte di *benedizione* per tutti i popoli (Es 12, 1-3). Egli obbedisce e, nel Brano di oggi, Dio gli conferma quanto promesso, invitandolo a contare le stelle del cielo, assicurandogli una discendenza incalcolabile, come le stelle che non si possono contare nel cielo: "*tale sarà la tua discendenza*" (v 5). *Abramo* "*credette al Signore che glielo accreditò come giustizia*" (v 6) e che gli ricorda che lo "*ha fatto uscire da Ur dei Caldei per dargli in possesso*" la terra promessa (v 7). Il Patriarca, così, "credette" pienamente di ricevere del Signore una *numerosa discendenza* e, in eredità, la *terra promessa*, e, chiedendoGli, "*Signore, come potrò sapere che ne avrò il possesso*?" Abramo non manca di fede nel Signore ma vuole solo comprendere *come* deve compiere, nella fedeltà, tutto quello che Egli comanda. In una parola, il Patriarca chiede al Signore, - come farà Maria nell'Annunciazione (Lc 1,34), di volerlo "coinvolgere" nell'indicargli il modo con cui corrispondergli, in misura completa e adesione totale. Il Signore Dio, che conosce il cuore di Abramo e le sue intenzioni e motivazioni della sua domanda, infatti, *dichiara* autentica e fondata la fede d'Abramo e, quindi, gli offre la Sua Alleanza (*b^{e}rit*), dicendogli: *"Prendimi un giovenca, di tre anni, una capra di tre anni, una tortora e un colombo"* (vv 9). Il Patriarca eseguì il comando e divise in parti uguali gli animali, eccetto la tortora e il colombo, e collocò ogni metà di fronte all'altra (vv 10). Abramo fece come il Signore Dio gli aveva comandato di fare, ma ora deve "lottare" con gli uccellacci rapaci che piombano per divorare e rapire gli animali spaccate in due e con la forza della sua fede, "li scacciò" (v 11). Gli uccelli *rapaci* rappresentano tutte quelle *situazioni di prova* e *di rischio* che servono a saggiare le ragioni della fede e consolidare il credente nella fiducia e nella perseveranza. Poi, a sera, Abramo fu preso da "*un torpore*" e fu assalito da "*terrore e grande oscurità*" (v 12). Il *torpore* su Abramo, nel linguaggio ebraico indica un "sonno speciale", lo stesso che il Creatore fece cadere su Adamo quando *creò* Eva (Gn. 2,21). In questo stato di "torpore", misto "a terrore", nel buio fitto della notte, "Ecco un *braciere fumante* e *una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi"* (v 17). Il forno fumante, la fiaccola ardente rievoca il mistero di Dio nella sua assoluta trascendenza (ombra) e insieme nella sua estrema vicinanza (luce) a ciascuno di noi. Abramo comprende che è Dio a "passare", con il fuoco ardente del Suo amore fedele per sempre, in mezzo agli animali divisi e sacrificati, a realizzare le promesse fatte ad Abramo, che "credette".

Il rito, con cui Dio ratifica la Sua Alleanza con Abramo, segue lo stesso svolgimento particolare in uso nell'antichità: i contraenti passavano in mezzo agli animali spaccati in due, le cui metà erano posti l'una di fronte all'altra. In tal modo i contraenti accettavano i rischi e le conseguenze, nel caso venisse infranta e tradita l'Alleanza: l'essere spaccati *in due* come quegli animali! Si noti *con attenzione che* è solo Dio a passare in mezzo agli animali *spaccati in due* e non Abramo! Il Testo, infatti, da una parte, vuole mostrare la autenticità dell'adesione incondizionata di Abramo al Progetto di Dio, dall'altra, rivela la sproporzione *tra i due contraenti*: Abramo si fida incondizionatamente, ma è sempre Dio che lo "giustifica", lo innalza alla dignità di contraente e di interlocutore, con misericordia e gratuità.

Il rito si conclude con la parola del Signore ad Abramo, con il quale Egli ha concluso la Sua Alleanza: "*Alla tua discendenza Io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume , il fiume Eufrate*" (v 18).

Paolo, nella Lettera ai Romani, dice di Abramo che *"Ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza* (4,18). È la fede, dunque, che fa sperare Abramo. Egli spera perché si fida e confida e crede in ciò che Dio promette e sempre realizza. Non si tratta di una fede *inoperosa* e di una speranza *inattiva*: infatti, Abramo, con ciò che crede e con ciò che spera, supera ogni ostacolo e ogni prova, sostenuto e guidato da questa speranza che mai lo deluderà (cfr Rm 5,5) e dalla ferma certezza e piena fiducia che "*Dio provvederà*"(Gen 22,8). Tra fede e speranza c'è, dunque, un nesso-legame strettissimo e indissolubile: crede chi spera, e spera chi crede!

Salmo 26 ***Il Signore è mia luce e mia salvezza***

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me,
rispondimi! Il mio cuore ripete il tuo invito:
"Cercate il mio volto!" Il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto, non respingere
con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,

non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi. Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Il Salmo ci fa lodare e cantare la nostra piena fiducia e il nostro riconoscente abbandono in Dio, nostra luce e nostra salvezza che ci difende dai nemici aggressori prepotenti e ci libera da ogni paura, ascoltando e rispondendo al nostro grido e mostrando il Suo volto di bontà e misericordia e non ci lascia mai soli e non ci abbandona mai nella nostra angoscia e miseria, e su di noi fa splendere il Suo volto e ci fa grazia. Il Signore Dio mai ci nasconde il Suo volto, se noi, con fiducia e sincerità, lo cerchiamo e lo contempliamo nella Sua bontà che ci rende forti, ci "rinsalda il cuore" e, sempre, ci fa confidare e "sperare" nel Signore.

Seconda Lettura *Fil* 3,17-4,1

Il Signore trasfigurerà il nostro misero corpo per confermarlo al suo corpo glorioso

Paolo esorta i suoi fratelli, non ad essere suoi imitatori, ma suoi "co-imitatori" (è questa la traduzione letterale e corretta) di Cristo, "il *quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso*" (v 20b). Perciò, l'Apostolo non propone se stesso come modello da imitare, ma solo come esempio e stimolo perché i Filippesi imitino come lui, Cristo, unico modello da seguire ed imitare, lasciandosi trasformare e assimilare dalla Sua persona. È un invito da accogliere ed eseguire subito e con perseveranza, quello di imitare "insieme" *lo stesso unico Signore Gesù*!

Perciò, - *"ve l'ho già detto più volte e ora , con le lacrime agli occhi ve lo ripeto"* -, non vi comportate *"da nemici della croce* di Cristo", come "molti" tra noi che hanno scelto "*il ventre come loro dio"*, irresponsabilmente "*pensano*" soltanto "*alle cose della terra*" e, spudoratamente, "*si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi*" (vvv 18-19).

Paolo fa professione di fede nella Risurrezione e si rivolge ai Cristiani di Filippi, che ha aiutato a crescere e, perciò, si presenta come *modello* da seguire e da imitare, in quanto egli ha imitato Cristo Crocifisso e non devono seguire 'quanti si comportano da nemici della Sua croce'. È Cristo, dunque, in definitiva, l'unico Maestro e Modello da imitare "insieme" (*symmimetài*), come comunità unita, unanime e concorde (aspetto comunitario).

Il *pensiero* di Paolo, infatti, si completa in *I Cor* 11,1 "*fatevi* miei *imitatori*, come *io* lo sono di Cristo"!

A Paolo preme, con tutto il suo grande amore per loro, *testimoniato* dalle lacrime dei suoi occhi, di mettere in guardia i cristiani di Filippi dai molti "giudaizzanti" che volevano sostituire la "Teologia della croce" con la legge, tendente a manipolare Dio e a servirsi di Lui! La loro religione riguarda solo le cose terrene. La riducono, infatti, a religione della purità o impurità legale circa i cibi da mangiare o non mangiare: per loro, dunque "dio è il loro ventre" e "si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi".

Voi fratelli, non seguiteli e non imitateli, perché "*la loro sorte finale sarà la perdizione*", in quanto, da "*nemici della croce di Cristo", hanno scelto "il ventre*" come "*loro dio*" e non si preoccupano di altro e "*non pensano che alle cose della terra*" (v 19) che la credono loro patria. Invece, "*la nostra cittadinanza è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso*" (v 20). Così, Paolo che, già in Fil. 1,27, aveva scritto "comportatevi da cittadini degni del Vangelo", ora, dichiara qui che l'unica e nuova nostra "*cittadinanza*" è quella definitiva che si ha in Gesù Cristo, nei cieli, quando questo nostro misero corpo mortale Egli lo "trasfigurerà'" per conformarlo al Suo corpo glorioso.

La salvezza che i cristiani devono attendere, dunque, è la "trasformazione" (metaschematìzein = trasformare), da parte di Cristo, del loro "corpo di miseria" (tapéinosis: misera condizione di precarietà che raggiunge il suo culmine estremo nella morte) che sarà conformato (symmorphos = conformato) al "corpo della sua gloria". Dunque, mentre i "nemici della croce", che si sono asserviti al "ventre" e uniformati "alle cose" di questo mondo, avranno in sorte "*la perdizione*" eterna, coloro che seguono e imitano Cristo crocifisso, invece, saranno radicalmente trasfigurati nel loro "misero corpo" che sarà "*conformato al suo corpo glorioso*".

"*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi*" (4,1).

Noi che apparteniamo e siamo di Cristo, dobbiamo "*rimanere in questo modo saldi nel Signore*" e, *pellegrini di speranza*, qui in terra, incamminati verso la patria comune del cielo, e andiamo incontro al Salvatore nostro, Gesù Cristo che "*trasfigurerà*" il nostro corpo mortale, conformandolo al suo corpo risorto e glorioso. Perché siamo risorti con Cristo (Col 3,1-4).

Noi dobbiamo, perciò, cercare le cose di lassù, dove si trova Cristo, e non seguire i *gaudenti* i quali "*hanno come dio il loro ventre*".

Vangelo Lc 9,28b-36

E dalla nube uscì una voce che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!"

L'Evento *salvifico* della Trasfigurazione *si realizza* tra il primo e il secondo annuncio della Passione-Morte-Risurrezione di Gesù. Gesù vuole preparare i Suoi discepoli a seguirLo sulla via della Croce e a saperLo riconoscere, come il Figlio di Dio, anche nel volto "sfigurato" di un uomo crocifisso.

Il Maestro, unico e sommo, dopo aver chiesto, prima, alla folla e, poi, ai suoi "*Voi chi dite che Io sia*?" (Lc 9, 18-21), e dopo aver dato il primo annuncio della Sua Passione, Morte e Risurrezione e le necessarie condizioni ai Suoi per poterLo seguire (vv 22-28a), "*Otto giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare*" (v 28b). Gesù sale sul monte a pregare: altro elemento essenziale ed indispensabile per entrare nel mistero: la preghiera, come ascolto perché Dio possa parlarci al cuore (Osea 2,16). Il monte, luogo richiesto e abituale per incontrare Dio e per ascoltare e conoscere la Sua volontà.

"*Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante*:" (v 29). Gesù pregando, rivela e testimonia la Sua relazione intima di Figlio con il Padre e, in questa comunione, avviene la *Trasfigurazione*.

Luca, a differenza di Matteo e Marco, non usa il termine "*trasfigurazione*" per descrivere il mistero che rivela Gesù, ma afferma e scrive che "*il suo volto cambiò d'aspetto*" e anche "*la sua veste divenne candida e sfolgorante*". Proprio *mentre* Gesù *prega,* il Suo volto divenne (un) 'altro" (volto) e il Suo vestito diventa *candido* e *sfolgorante*. Più che una *trasfigurazione* vera e propria, il volto di Gesù assume un aspetto "altro", che serve da segno divino: il Suo, infatti, resta un volto umano, che lascia trasparire, ora, il mistero della Sua speciale relazione di Figlio, così, come affermerà, poi, "*a viva voce",* il Padre dalla nube.

Non si tratta, dunque, soltanto di un riflesso dello splendore divino ricevuto sul viso (*come nel caso di Mosè*), ma di uno "squarcio" di luce che si apre sul *mistero* riguardante la Sua identità di Figlio, "l'eletto" che dobbiamo ascoltare se vogliamo seguirlo.

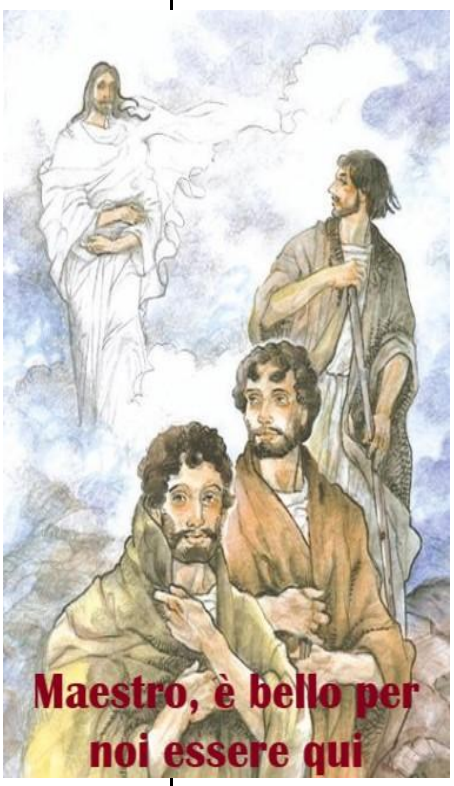
La Sua "veste che diventa candida e sfolgorante", come dal linguaggio apocalittico, indica l'appartenenza di Gesù alla sfera divina: il Suo vestito luminoso è rivelazione della Gloria che riceve dal Padre. Nel volto "cambiato d'aspetto" di Gesù, Dio Figlio, che si manifesta e rivela, nella sua pienezza e bellezza, il mistero di Dio Padre.

Mosè ed Elia "conversano" con Gesù sul "Suo esodo" a Gerusalemme (vv 30-31) che dovrà compiersi attraverso la Sua passione, la morte violenta, su una croce e la Sua gloriosa risurrezione. La presenza di Mosè e d'Elia, "che parlavano del suo esodo", manifesta e rivela Gesù quale compimento del Piano di Dio annunciato dalla Legge (Mosè) e nei Profeti (Elia). Due uomini, Mosè ed Elia, simbolo dell'Antico Testamento (Legge e i Profeti), i quali hanno avuto l'esperienza diretta con Dio sul monte Oreb (Es 3 e 1 Re 19) e conversavano con Lui sul compiersi della Sua ora ('esodo') a Gerusalemme.

"*Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno*" (v 32). Anche qui riappaiono i tre elementi simbolici della prima Lettura: il sonno, la paura davanti al mistero, la fragilità e l'inadeguatezza umana. Appena "*si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui*" (v 32) Pietro, folgorato e sbalordito da tanta misteriosa bellezza, chiede, anche a nome dei compagni di poter rimanere per sempre in tale incantamento celestiale: "*Maestro è bello per noi stare qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia*" (v 33ab). In qualche modo, Pietro tenta di convincere Gesù a restare sul monte, avvolto in quel mistero di luce e fulgore divino, senza scendere a valle, dove lo aspetta passione e morte. Gesù non replica nemmeno! Ma Luca non ha dubbi, e sentenzia e annota: "*Egli non sapeva quello che diceva*" (v 33c). Pietro e i suoi compagni, ancora, non vogliono capire e accettare il Piano di Dio che passa *necessariamente* attraverso la Croce, e per questo "*egli non sapeva quello che diceva*".

I discepoli, *purtroppo* restano solo *spettatori* della *Trasfigurazione*, non si aprono *ancora* al suo Mistero!

"Mentre parlava così, venne una nube e lo coprì con la sua ombra All'entrare nella nube ebbero paura. E dalla nube uscì una voce che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto, ascoltatelo"! (vv 34-35).



La nube luminosa ha 'guidato' il popolo nel deserto (Es 13,21); dalla 'nube' Dio parla a Mosè (Es 24,16); ora è la 'nube' che coinvolge i tre Discepoli che 'entrano', perché ammessi nel/al mistero di Dio.

La voce è quella del Padre, come già nel Battesimo, a rivelare e dichiarare l'Identità di Gesù e a comandarci di Ascoltarlo, perché: Egli è Suo Figlio, mandato a noi a rivelarci tutta la verità profonda e salvifica della Sua Persona, della Sua Missione, della Volontà del Padre, che lo ha mandato a salvare tutti noi con la Sua Passione, Morte e Risurrezione.

Ora, che la luce, la bellezza, l'incanto della "*Trasfigurazione*" scompaiono, resta "Gesù solo", la Parola Vivente, a rincuorare, a sorreggere, a illuminare, a guidare e dirigere il discepolo nella sequela fedele di Gesù nel Suo deciso cammino verso Gerusalemme, luogo della Sua Passione, Morte e Risurrezione.